2

SEDUTA DEL COMITATO DI MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIOVANNI BATTISTA RABINO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,15.

PRESIDENTE. Ai colleghi che non hanno partecipato alla precedente seduta del Comitato ricordo che avevamo esaminato un programma operativo e che restava da pronunciarsi sulla scelta delle zone in cui tenere i tre incontri, al nord, al centro ed al sud d'Italia, con gli operatori e i rappresentanti degli enti locali.

Personalmente, per l'Italia del nord proporrei il Piemonte o la Lombardia, per l'Italia centrale è stata finora suggerita la Toscana, e per l'Italia meridionale la Basilicata e, in subordine, la Puglia. Naturalmente, su queste tre proposte desidero sentire il parere dei colleghi.

Lo scopo di questi incontri è quello di raccogliere quella documentazione che ci servirà a raggiungere il fine di questo Comitato, cioè quello di arrivare alla definizione di una legge-quadro a difesa degli interessi degli abitanti delle zone collinari.

Nell'ultimo incontro, abbiamo anche sottolineato l'opportunità di entrare in possesso di dati statistici sul territorio collinare; ne abbiamo copia agli atti, e domani i commissari potranno prenderne visione. Il lavoro, al quale ho dato una scorsa, mi sembra ottimo; in esso è riportata: 1) una delimitazione territoriale delle aree interne (con dati ricavati dall'ISTAT); 2) una analisi zonale dell'agricoltura italiana (del Rossi Doria, che probabilmente era già agli atti della Commissione di indagine della VIII legislatura); 3) il piano agricolo nazionale derivante dalla legge n. 984 del 1978 (la legge quadrifoglio); 4) il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno.

Esaminando i dati statistici del territorio collinare, se ne ricava che esso costituisce gran parte della superficie della penisola e dal censimento del 1981 emerge

che gli abitanti delle zone collinari ammontano a 21 milioni circa. Ma il dato più rilevante è che, per zone altimetriche, la montagna ha 10 milioni di ettari circa, la collina 12 milioni di ettari e la pianura 6 milioni di ettari; sempre per zone altimetriche, altrettanto interessante è la distribuzione del numero dei comuni.

Merita anche attenzione il documento relativo al confronto con zone di collina dei paesi della CEE, nel quale, anche su richiesta di colleghi, si è fatto riferimento, in modo specifico, alle zone svantaggiate della Francia: esistono alcune iniziative francesi degne di essere valutate e considerate anche per trasferirle eventualmente nella nostra legislazione. Quindi, è importante dare una valutazione complessiva su tutto.

Propongo che il Comitato si riunisca di nuovo mercoledì 30 maggio, alle ore 15, e alla seduta potranno partecipare i commissari che oggi si sono giustificati per la loro assenza. Però oggi dovremmo concordare le località dove svolgere i tre convegni.

Vi informo che soltanto tre regioni hanno risposto alla lettera inviata agli assessori regionali all'agricoltura e alle organizzazioni professionali di categoria. La Valle d'Aosta giustamente rileva che per loro non esiste il problema collinare, ma quello della montagna, plaude alla nostra iniziativa e si mette a disposizione.

La regione Piemonte ha inviato documentazioni circa le iniziative già realizzate, e in modo particolare dei progetti di legge pendenti davanti al consiglio regionale, relativi all'agriturismo, che per noi è importante, perché specialmente per i nostri operatori agricoli costituisce un'attività integrativa di reddito. Quindi, è giusto che questo problema venga esaminato dai consigli regionali. Certo, è necessario portare avanti la legge-quadro che il mi-

nistro Pandolfi ha presentato al Consiglio dei ministri fin dall'ottobre del 1983, alla quale a tutt'oggi non si è ancora dato corso. Il disegno di legge è stato concordato con le tre organizzazioni agrituristiche delle tre organizzazioni professionali.

Infine, la Lombardia, che ci ha inviato una documentazione, sottolinea in modo particolare che il suo impegno, che si è dimostrato concreto, e che riguarda l'approvazione di una legge speciale che interessa le aziende dell'Oltrepò Pavese e un po' tutta la collina della regione. Non ho potuto ancora esaminare quest'ultima documentazione, per cui non posso dare un giudizio, ma ritengo che anche essa possa essere presa in esame dai commissari ed essere valutata nel suo insieme.

Avevamo chiesto alle tre organizzazioni professionali d'inviarci una documentazione. Ci è arrivata solo quella della Confederazione italiana coltivatori che però è generica e riguarda il tema « agricoltura, ambiente e territorio ». Solleciteremo quindi le altre due organizzazioni.

Un altro problema che pongo alla vostra attenzione riguarda le audizioni da svolgere, in particolare delle tre organizzazioni professionali. In questa seduta si potrebbe decidere quando sentirle.

Per quanto concerne i tre convegni ritengo che dobbiamo fissarne le date per il mese di luglio, cercando naturalmente di sollecitare quelle regioni che non hanno ancora presentato la documentazione richiesta.

GIAN CARLO BINELLI. Dico subito qualcosa a proposito delle visite da programmare, per poi avanzare qualche proposta.

Per quanto riguarda la visita nell'Italia meridionale, anch'io ritengo che la regione con le caratteristiche più interessanti sia proprio la Basilicata, non solo per l'estensione di territorio collinare, ma anche per tutta una serie di ragioni produttive e direi addirittura anche storiche. Non dobbiamo dimenticare che la nostra indagine non è e non vuole essere soltanto di ordine economico, ma vuole risalire anche a tutte le ragioni sociali e storiche per cui si è sviluppata una determinata civil-

tà che, ad un certo punto, è entrata in una crisi preoccupante. Pertanto, ritengo che, sia per ragioni economiche sia per ragioni più generali, la Basilicata sia la regione da visitare.

Per quanto riguarda l'incontro nell'Italia centrale, sono anch'io del parere che si debba scegliere la Toscana. Vorrei ricordare ai colleghi che nella precedente legislatura, in occasione delle audizioni dei rappresentanti delle regioni, la Toscana ci ha dato parecchi stimoli positivi e addirittura ci ha portato a conoscenza di uno studio, che era quasi un articolato di legge, sui problemi della collina. Quindi, vi è la possibilità di fare una esperienza interessante non solo per i problemi che caratterizzano questa parte del paese, ma anche per le esperienze che sono già in corso da parte delle comunità montane, delle amministrazioni locali e della regione. Ho notizia di convegni che sul tema sono stati promossi in Toscana dalla regione, per cui sarebbe importante ai fini non solo di un lavoro conoscitivo di una determinata realtà, ma anche di prime conclusioni cui sono pervenuti gli enti locali e la regione.

Tra l'altro si può dire che la Toscana si presta bene come punto di incontro di realtà non solo regionali ma anche limitrofe. Non potendo andare dovunque, noi dovremmo prevedere che negli incontri che facciamo al sud, come al centro e al nord, possano partecipare anche rappresentanti di enti locali di altre regioni, e del resto, se ricordo bene, la decisione di andare in Toscana era già stata presa nel corso della precedente legislatura, proprio in virtù di una serie di considerazioni del tenore di quelle che ho cercato brevemente di illustrare (quella trasferita poi non fu possibile per l'interruzione anticipata della legislatura).

Per quanto riguarda il nord, a livello di collina, abbiamo realtà estremamente diverse tra loro e tutte interessanti, andando dalla Langa, al Monferrato, alla collina veneta; dovremmo quindi scegliere dove recarci in primo luogo senza che ciò precluda la possibilità di ulteriori incon-

tri, magari organizzati in modo diverso, che possano essere più veloci, il tutto per consentire a questo comitato di compiere la più ampia raccolta di materiale possibile. Proporrei di recarci in primo luogo nel Monferrato, e quindi in Piemonte, anche se intendo sottolineare l'esigenza di recarci quanto prima nell'Oltrepò Pavese, e questo per diversi motivi. Primo tra tutti è che il degrado della collina nell'Oltrepò Pavese, in Lombardia, è diventato questione nazionale nel senso che è stato oggetto non solo di ricerche e convegni ma, anche, dell'interesse di studiosi di tutte le parti d'Italia e della stampa a livello nazionale. Ricordo bene i titoli che presentavano la questione della collina dell'Oltrepò Pavese come una questione tipica da scandalo nazionale per le condizioni in cui quel territorio versava, situazione emblematica di un degrado più generale che investe la collina in Italia. C'è poi un'altra considerazione da fare: come diceva poc'anzi il presidente, noi sappiamo che la regione Lombardia, proprio rendendosi conto dell'importanza e della gravità del problema, ha approvato una legge speciale per la collina dell'Oltrepò Pavese e credo che questo sia uno dei pochissimi esempi di leggi speciali per un determinato territorio. Reputo quindi opportuno recarci in quella zona, anche perché quella situazione costituisce questione nazionale e perché ci troviamo di fronte ad una esperienza originale ed interessante di legislazione regionale, con cui necessariamente ci dovremo raccordare per esaminare la validità e per rapportarla ad indicazioni più generali.

Per quanto riguarda il problema delle audizioni che ancora dovremo fare, fermo restando che sono acquisite agli atti di questa Commissione le audizioni già operate nel corso della precedente legislatura, che restano parti integranti del nostro lavoro (ricordo soltanto a titolo di esempio che sono state sentite l'Accademia dell'agricoltura, l'Accademia dei georgofili, così come rappresentanti del CNEN ed una serie di altri esperti), concordo perfettamente con il presidente sulla necessità di procedere all'audizione di rappresentanti delle orga-

nizzazioni professionali; ritengo, però, che dovremo calendarizzare anche audizioni dei rappresentanti delle associazioni ecologiche, per la difesa dell'ambiente, che sarebbe opportuno in questa fase sentire. Ugualmente ritengo che sarebbero forse meno istituzionali, ma sicuramente non meno significative, le audizioni di ricercatori, ad esempio di quelli che hanno avuto dalle regioni l'incarico di indagare sui problemi del suolo, del territorio, sulla difesa dell'ambiente e sul problema della collina in generale. Si tratta di una proposta sulla quale formalmente invito i colleghi a riflettere.

Detto questo vorrei porre ancora un altro problema. Uno dei compiti del nostro Comitato deve essere quello di raccogliere materiale che consenta di avere una fotografia la più esatta possibile della realtà, ma mi preoccupa il fatto che si possa arrivare ad un'acquisizione enorme di materiale che in qualche modo deve essere poi ricondotto in sintesi, se vogliamo che sia di una qualche utilità per gli altri e per noi stessi, in questa indagine conoscitiva sulle condizioni di vita, oltre che di lavoro, delle nostre colline. A mio avviso dobbiamo quindi rivolgere la nostra attenzione su tre questioni che finora abbiamo affrontato soltanto marginalmente nel corso di alcune audizioni, neanche in questa legislatura ma nella precedente. Parlo, ad esempio, in primo luogo della questione dei costi di produzione in agricoltura nell'agricoltura collinare, che è questione che si pone in termini totalmente diversi rispetto a quella dei costi di produzione in agricoltura in pianura. Credo che qualcosa a questo proposito sia scritto nella relazione che conclude l'indagine conoscitiva sui costi di produzione in agricoltura compiuta nel 1979. Probabilmente dovremo acquisire anche il materiale raccolto in occasione di quella indagine, anche se naturalmente ci sarà bisogno di un aggiornamento dei dati, tenuto conto che quella indagine si rivolgeva ai problemi dei costi di produzione in agricoltura in generale, e non specificatamente nella collina, e nelle aree interne del nostro paese. Inoltre, a parte il problema

dell'aggiornamento, c'è il problema di andare a fondo in questa questione.

Quella dei costi di produzione in collina è una questione decisiva che occorre conoscere in tutti i suoi aspetti, per poter individuare una politica di sostegno da prospettare al Parlamento per uno sviluppo dell'agricoltura e, in particolare, dell'economia collinare. Se non si parte dai costi di produzione, tutto il discorso diventa più complesso.

Una ulteriore questione verso la quale è opportuno rivolgere la nostra attenzione è quella della condizione dei servizi di civiltà, soprattutto per quanto riguarda quei servizi che attengono alla condizione della donna in collina. Mi riferisco al problema delle strutture: asili nido, scuola, assistenza sanitaria.

Un altro problema che desidero porre, perché su di esso si misuri la nostra iniziativa, è quello relativo alla conoscenza degli interventi che qua e là sono stati operati per tentare di trattenere i giovani in collina ed in montagna, sia da parte delle regioni sia da parte di altri enti locali. Anche in questo caso si tratta di una questione fondamentale rispetto a qualsiasi tipo di azione tendente allo sviluppo dell'agricoltura collinare.

Attenzione meriterebbero molti altri problemi, ma mi limito ad indicare ancora solo quello dell'attività dei consorzi di bonifica, rispetto ai quali si rende necessaria una verifica di utilità.

Per ottenere un quadro il più preciso possibile di tutte le questioni che ho elencato, in modo da non disporre soltanto di relazioni formulate da questo o quell'ente e di difficile consultazione, credo che si potrebbe pensare alla elaborazione di un questionario molto analitico da inviare agli enti locali, alle associazioni professionali e ad altri soggetti interessati per ottenere una fotografia realistica della situazione ed elementi precisi di conoscenza. Naturalmente sono aperto a qualunque altra soluzione che i colleghi intendano proporre al fine di conseguire gli scopi che ho detto.

Sulla base dei dati raccolti potrà essere meglio indirizzata l'azione futura del

comitato di indagine conoscitiva, il quale potrà, nel corso delle visite, non solo ascoltare, ma anche porre domande e problemi.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Desidero dare atto al presidente della precisione dimostrata nell'indicare i temi da affrontare ed i criteri di lavoro da seguire. Sulla base di quanto egli ha detto, desidero accennare ad una prima esigenza, secondo me importante, cioè quella relativa all'opportunità di individuare precisi limiti di distinzione tra le zone da considerarsi di montagna e quelle da considerarsi di collina. La necessità di ciò è dimostrata anche dal fatto che, dai dati inviatici dalle comunità montane, risulta come i territori ad esse appartenenti siano spesso in parte collinari ed in parte di montagna.

In aggiunta a quanto detto dal collega Binelli, desidero sottolineare l'opportunità di compiere un'analisi precisa sull'agricoltura collinare, non solo con riferimento ai costi, ma anche al fine di individuare i tipi di produzione e le possibilità di espansione. Occorre ottenere un quadro delle particolari vocazioni agricole di ciascuna zona collinare, nell'ottica della promozione di un ulteriore sviluppo di questa agricoltura e della individuazione di interventi da prevedere nell'ambito dell'iniziativa legislativa indicata dal presidente. Ciò, evidentemente, tenendo conto sia delle politiche di mercato sia delle politiche comunitarie, le quali rappresentano due vincoli che sarebbe velleitario pensare di eludere.

L'idea di predisporre un questionario che faciliti la lettura dei dati e delle comunicazioni da noi richiesti mi sembra positiva, anche al fine di stimolare le risposte delle organizzazioni professionali ed ecologiche e degli altri soggetti interessati.

Circa le audizioni, concordo con le proposte avanzate a proposito delle organizzazioni professionali e di quella agricola in particolare, ma suggerirei - stante l'importanza che riveste - di prevederne una anche con il settore agroindustria-

le, nonché approfondire il rapporto agricoltura-turismo nelle zone di collina.

Sulle proposte di convegni, non ho molto da aggiungere a quanto suggerito dal presidente. Da un'analisi - se pur affrettata - dei dati in nostro possesso, sembra che al Nord il Piemonte sia la regione a più alta percentuale di collina, ma è anche vero che la collina piemontese si fonde con quella lombarda ed è possibile individuare, quindi, una zona che possa interessare tutte e due le regioni. Per quanto riguarda il centro, senza nulla togliere all'importanza della Toscana, vorrei ricordare che anche le Marche, oltre al Lazio, hanno una notevole percentuale di colline, che sono una tipica regione collinare nella quale c'è una vocazione zootecnica che oggi rischia di entrare in crisi per le note questioni. Riterrai quindi che dovremmo prestare attenzione anche a questo particolare aspetto. Per il Sud, la scelta della Basilicata può essere condivisa, ma un minimo di attenzione, anche al di là dell'opportunità o meno di un convegno, dovrà essere dedicata alle zone collinari delle isole che alle difficoltà obiettive del territorio aggiungono anche quelle dei trasporti.

BRUNO ZAMBON. Condivido la sostanza degli interventi svolti dal presidente e dai colleghi ed auspico anch'io che dalla fase di preparazione si passi quanto prima a quella degli interventi concreti.

Alle elencazioni fatte dal collega Binelli, che sono certamente interessanti e valide, cioè quelle delle realtà che caratterizzano le zone collinari del nostro paese e della specificità delle varie esigenze, credo dovremmo aggiungerne altre a proposito del tipo di produzione più consona a questo tipo di territorio, e nel far ciò dobbiamo, altresì, tener presente che i costi di produzione saranno senz'altro più elevati che altrove e ciò provocherà inevitabili conseguenze non solo di carattere economico ma anche sociale. Quindi, se vogliamo difendere queste realtà, non c'è solo un aspetto economico, che senz'altro può dipendere da realtà specifiche e dall'esigenza del mercato, ma anche un aspet-

to sociale che, forse, è addirittura prevalente. Partire dal solo presupposto economico creerebbe maggiori difficoltà alla soluzione dei problemi sociali. È importante anche il discorso della verifica dei servizi e delle infrastrutture di queste zone proprio perché da esso può dipendere la permanenza delle persone che abitano nelle stesse. Quindi, da parte dell'ente pubblico e dello Stato deve esserci quel supporto che renda possibile la permanenza.

NEDO BARZANTI. Sarò breve perché il collega Binelli ha già espresso una serie di considerazioni che condivido pienamente.

A proposito della proposta fatta dal presidente in merito alla localizzazione delle riunioni e degli incontri, mentre sono d'accordo per quelle al nord ed al sud, credo che la proposta relativa all'Italia centrale debba tener conto non soltanto della realtà della collina toscana, senz'altro interessante per molti aspetti produttivi, ma anche delle altre esigenze delle regioni confinanti.

Aggiungo che ci accingiamo a compiere un'indagine, un lavoro in un momento estremamente delicato dove alcune questioni hanno bisogno di essere portate alla luce con chiarezza. Ad esempio, vi sono già alcuni dati apparentemente abbastanza contraddittori tra loro. In particolare, mi riferisco ad una serie di dati che risultano dall'ultimo censimento e dai quali emergerebbe una certa tenuta demografica nelle zone collinari o premontane. Credo che ciò susciti un certo interesse nel capire se il fenomeno sia legato o meno a ritorni o a puri e semplici insediamenti di popolazioni espulse da altri settori, da altre regioni produttive.

Quindi, è un elemento da rapportarsi al tipo di crisi anche economica che ha colpito il paese, ad un reinsediamento di popolazione in grado di sviluppare una potenzialità produttiva per il rilancio delle comunità montane, o ci troviamo di fronte ad un fenomeno che alla fine non cambia niente dal punto di vista economico-sociale.

Mi sembra che questo aspetto rivesta oggi una particolare importanza e sia apparentemente contraddittorio in relazione all'altro dato, che emerge dal censimento e che è estremamente chiaro ed allarmante, di un colpo durissimo che l'agricoltura collinare ha subito in questi ultimi dieci anni, con una caduta netta degli ettari in produzione e del numero delle aziende agricole che hanno operato nelle zone collinari.

Sono due indici, mi sembra, di per sé abbastanza in contraddizione, che hanno bisogno di un attento approfondimento e precisazione per poi servirsene per la legge-quadro e per tutto quanto possiamo dare, anche come contributo alle stesse regioni e comunità montane, nella definizione di strategie e di obiettivi precisi, per affrontare il tema specifico della collina.

Vorrei limitarmi a fare queste due considerazioni ma, nel corso dei nostri lavori, mi permetterò di riprendere ed approfondire alcuni aspetti sottolineati dal collega Binelli e ripresi dal collega Bruni: accenno soltanto alla questione relativa alla definizione attenta del rapporto fra collina e montagna. Anche questo mi sembra un problema molto complesso, perché sappiamo che moltissime comunità montane hanno una notevole integrazione di territorio collinare. Abbiamo accennato prima alla clamorosa presenza del comune di Roma nella classificazione dei comuni montani. Quindi, si dovrà rivedere anche in questo senso la legge n. 1102 istitutiva delle comunità montane. So quanto siano gelosi taluni amministratori nel mantenere la caratteristica propria delle comunità montane. Del resto, mi pare di interpretare così l'osservazione degli amministratori della Valle d'Aosta, i quali hanno affermato di non avere zone collinari e che la loro è una realtà tipicamente montana. Siamo consapevoli di agire in un campo molto delicato.

Credo che, oltre quello che è stato fatto, ci si aspetti dal nostro lavoro delle risposte non formali, perché in questo momento la realtà della collina, le sue potenzialità e quanto possiamo mettere in moto

da un punto di vista indicativo rivestono una grossa importanza per vedere anche come affrontare alcune strategie per fare uscire il paese dalla crisi.

PRESIDENTE. Vorrei esprimere innanzitutto la mia soddisfazione perché dall'esposizione dei colleghi, che ringrazio (per questo nella precedente seduta avevamo sottolineato come fosse necessaria la partecipazione dei componenti il Comitato), abbiamo potuto comprendere in misura maggiore le finalità che la Commissione agricoltura si è proposta nell'istituire questo Comitato.

Chiedo poi il vostro consenso sulle regioni in cui tenere i tre incontri. Per l'Italia settentrionale si potrebbe scegliere la Lombardia, perché siamo piemontesi, collega Binelli, per cui potremmo essere tacciati di campanile, e poi perché la realtà collinare dell'Oltrepò Pavese è molto simile a quella del Piemonte.

Per l'incontro nell'Italia centrale, poiché la Toscana collinare è abbastanza conosciuta e gli enti locali hanno già preso diverse iniziative, propongo, d'accordo con il collega Bruni, le Marche.

GIAN CARLO BINELLI. Bisogna avere una varietà di territorio, per cui ritengo sia opportuno scegliere la Toscana.

PRESIDENTE. D'accordo. Avevo proposto le Marche perché, quando le ho visitate trent'anni fa, mi avevano lasciato un'ottima impressione.

Per l'Italia meridionale, ritengo si possa stabilire la Basilicata.

Sono d'accordo con il collega Bruni sull'opportunità d'incontrarsi con gli isolani. Questo lo si potrebbe fare indipendentemente dai tre incontri che abbiamo proposto.

Mi sembra che dal dialogo che si sta svolgendo in questo Comitato non emergano « colori ».

GIAN CARLO BINELLI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Questo è un fatto positivo. Ritengo infatti che l'agricoltura debba unire e non disunire.

Per quanto riguarda le audizioni sono d'accordo, così come proposto dai colleghi, di ascoltare oltre ai rappresentanti delle tre organizzazioni professionali anche quelli delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei ricercatori. Io ho avuto modo di leggere il documento della VII legislatura che contiene la relazione conclusiva dell'indagine sui costi di produzione in agricoltura e ricordo, soprattutto ai colleghi più giovani, che si era concluso dicendo che, proprio per la non applicabilità della legge n. 59 per la vendita diretta dei prodotti, si era arrivati a quei maggiori costi di produzione che avevano naturalmente gravato sui prezzi dei prodotti agricoli realizzabili; presto, tra l'altro, la Commissione agricoltura sarà chiamata ad esprimersi su un disegno di legge proprio relativo alla vendita dei prodotti agricoli ed in quella occasione potremo svolgere un'ampia discussione in materia.

Condizioni riguardanti l'insediamento dei giovani: non svelo alcun segreto dicendo che si tratta di un fenomeno che da diversi anni si verifica specialmente in quelle zone collinari nelle quali i redditi degli imprenditori agricoli sono dovuti soprattutto a produzioni vitivinicole, olivicole ed altro. Desidero fare solo questa considerazione: nelle colline dove si producono patate, ad esempio, si hanno dei costi di produzione identici a quelli che si hanno nelle zone di pianura, a produrre anche 400-500 quintali per ettaro, nelle zone collinari si può arrivare al massimo ad una produzione di 150 quintali. Le conclusioni sono quanto mai semplici da trarre. Con quel documento di sintesi cui facevano riferimento i colleghi bisognerebbe arrivare ad individuare le cause ed a cercare i rimedi.

Concordo con la proposta fatta dai colleghi Binelli e Bruni di predisporre un

questionario, fatto in modo semplice, che ci consenta di avere una sintesi definitiva della questione.

Altro aspetto da esaminare dovrebbe essere quello dei contatti che si possono avere nel settore dell'industria però è chiaro che, da un punto di vista prettamente agricolo, il fine principale è quello di arrivare ad un maggiore associazionismo, con le ripercussioni che questo può avere nei confronti dei settori secondari e terziari.

Detto questo mi pare utile esprimere un mio pensiero finale rispetto ad una proposta di un disegno di legge-quadro che tenga conto in modo particolare di quelle che sono le eventuali possibilità di arrivare ad una promozione tra la popolazione italiana della conoscenza delle produzioni agricole, con finanziamenti anche pubblici; e qui mi riferisco in particolare al settore industriale che ha mezzi e possibilità, mentre il settore agricolo non ne ha, per cui la collettività deve consentire anche a questo settore di far conoscere le proprie produzioni, e non solo quelle che vengono dal mercato comune, per poterle valorizzare. Questo consentirebbe, direttamente o indirettamente, anche un aumento di reddito per coloro che vivono in località che sono di per sè disagiate.

Ultimo problema da affrontare è quello di una classificazione tra collina e zone montane che, come diceva l'amico Bruni, è utile fare in modo da ottenere un quadro finale della situazione che sia il più completo e il più giusto possibile, che non veda le zone collinari messe insieme ad altre zone che non hanno nulla da spartire.

Ringrazio i colleghi che hanno partecipato ai lavori di questo nostro comitato di indagine e aggiorni i nostri lavori al 30 maggio prossimo.

La seduta termina alle 16,20.